

Chi è

Da Tirana a Roma
sulla scia della storia



ANILDA IBRAHIMI

NATA A VALONA NEL 1972

GIORNALISTA E SCRITTRICE

— Fa parte del drappello di scrittori albanesi che scrivono in italiano. Giornalista, dal 1997 a Roma, consulente per il Consiglio italiano per i rifugiati. Einaudi ha pubblicato due romanzi: «Rosso come una sposa» (2008) e «L'amore e gli stracci del tempo» (2009).

tolia, ha dato poi origine all'impero ottomano i cui sforzi di «turchizzazione» di tutto il territorio disponibile hanno introdotto ulteriori complicazioni etniche.

E l'Italia, con il suo nascente razzismo di stampo leghista e non? Ebbene, per l'analisi che si desume dal libro il nostro paese starebbe attraversando una mutazione genetica in cui il «razzismo da sovrastruttura» sta diventando razzismo «originario», ed è un caso che - sempre proseguendo la lettura - non è affatto isolato, trovandoci in «buona compagnia» anche di altri paesi come Belgio, Olanda, Austria tanto per citare i casi più eclatanti.

Possiamo a questo proposito tracciare tranquillamente un quadro evolutivo del fenomeno. Dal razzismo di stampo fascista, che ovviamente costituiva una sovrastruttura servente agli scopi espansionistici e di politica estera nazionale (avvicinamento alla Germania nazista) il fenomeno sembra scomparire nel dopoguerra, per riaffacciarsi solo verso la fine degli anni Settanta - inizio degli anni Ottanta in coincidenza con l'inizio del fenomeno migratorio: ma, anche in questo caso, si trattava di un razzismo inizialmente bonario, paternalistico, teso a sottolineare sostanzialmente l'inadeguatezza

za e la pochezza dei nuovi arrivati. È proprio in quel periodo, infatti, che si pone il confronto tra gli extracomunitari in arrivo e gli italiani all'estero di qualche anno prima. Bonario paternalismo, per quanto il messaggio razzista vi fosse già presente, che cessa nel corso degli anni Novanta.

CELTIC O OSTROGOTI?

È proprio in quel decennio, a mio avviso, che va ricercata la chiave del nuovo razzismo italiano, cento volte più pericoloso delle manifestazioni precedenti in quanto non costituisce più una sovrastruttura: a tal punto che nessuno si sogna di mettersi a ridere quando la Lega va a cercare nientepopodimeno che delle origini celtiche per la sedicente nazione padana, cancellando con opera di mirabolante magia 2500 anni di sovrapposizioni, migrazioni, fusioni e senza considerare che i celti a cui fa riferimento erano pochi sparuti gruppi del Piemonte occidentale, in quanto veneti e liguri costituivano popolazioni indoeuropee di origine villanoviana (parenti quindi di latini, osci, sabini, sanniti, apulii... dei terroni, insomma) per non parlare degli etruschi le cui origini non sono a tutt'oggi chiarite. E per non parlare di quelli che sono venuti dopo: ostrogoti, visigoti, longobardi... eccetera. Ma tant'è; evidentemente i celti sono piaciuti di più. Una proposta per la Lega: potreste adottare anche in Padania, per coerenza, l'uso del gaelico, l'antica lingua celtica ancora parlata in alcune regioni della Francia e del Galles; esistono in giro dei manuali con CD che potreste mandare a casa dei vostri adepti insieme al panettone (ma sarà abbastanza celtico

Il colpevole

Una politica che parla solo di programmi e di principi astratti

il panettone, o forse è longobardo? La questione è aperta).

Ma quel tipo di razzismo, Stella ce lo ha mostrato chiaramente, è tipico delle società la cui identità nazionale è in qualche modo incompleta, malfunzionante. Se quindi, come si diceva, è proprio negli anni Novanta che in Italia ha cominciato a verificarsi il fenomeno, è in quel decennio che va ricercato il colpevole - o i colpevoli - del *vulnus* all'identità nazionale italiana che ha determinato tutto ciò.

Francamente non mi sento di indi-

care un colpevole, ma qualche indiziato, sì. Non è vero infatti che la mescolanza etnica - quella però autentica, calata nella realtà effettuale delle persone e delle vite quotidiane - porti necessariamente all'odio, come ci dimostra, con efficacia letteraria, la storia della cittadina bosniaca Prnjavor, quanto piuttosto la sua indefinitezza, la sua astrazione.

È proprio partendo da questo concetto che definisco i miei indiziati: un concetto di globalizzazione che è stato riempito soltanto di parole d'ordine di stampo neoliberista, ma mai di umanità vera; una comunità europea che non è mai riuscita a parlare un linguaggio realmente europeo, culturale, una politica che dal crollo del muro di Berlino in poi non ha più saputo

Per la Lega Perché non adottare anche in Padania l'uso del gaelico?

tracciare orizzonti, ma più banalmente programmi, slogan, principi astratti: ed una politica che, infine, ha praticamente distrutto i corpi intermedi - anche culturali - della società.

Tutti questi elementi, a mio avviso hanno determinato una crescente difficoltà di ognuno di noi ad autodefinirsi in relazione alla propria realtà, ed è proprio questo il *vulnus* di cui parlo. Il razzismo di tipo etnico è esploso nei Balcani fino ad arrivare a livello genocida proprio perché in tali paesi questo processo è stato molto più rapido, profondo e brutale che non in Occidente e non è che fosse semplicemente la dittatura comunista a tenere soffocato il fenomeno.

Il razzismo non si cura con gli slogan né con le affermazioni di principio, ma con il lavoro fattivo di recupero delle identità, siano nazionali che intermedie, e colla loro implementazione in realtà più grandi: ma, questo, è qualcosa che sembra sfuggire alla politica odierna, divisa tra il partito-azienda ed il partito «liquido» che più liquido non si può.

Probabilmente, sarà un compito che toccherà ai nostri figli se nel mentre però avranno avuto la fortuna di non incontrare «qualcuno più puro che ti epura», tanto per citare una frase detta da qualcuno che da queste parti è andato di moda, tempo addietro. ♦

A ROMA TRE IL 1989 COME CATASTROFE

TOCCO
& RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo

bgravagnuolo@unita.it



Bel convegno ieri all'Università Roma tre. Sul ventennio 1989-2009: *Catastrofi e trasformazioni della politica*. Con epicentro nel 1989. Promossa da Roma Tre e Fondazione Basso. E introdotta da Gianni Borgna e Giacomo Marra-mao. Con Alberto Asor Rosa, Stefano Rodotà, Ernesto Galli Della Loggia, Elio Matassi, Mario Tronti, Franco Cardini, Ida Dominijanni, Bianca Pomeranzi, Aldo Schiavone, Franco Cardini, Raffaele Simone, Peter Thomas. Al centro, s'è detto, il 1989. Come segnava esplosivo di un ciclo avviato già negli anni '80, con l'espandersi dell'«economia-mondo», e sotto la sferza di neoliberalismo e turbo-capitalismo. Tra annunci ideologici di «fine della storia», crollo dei muri e del sistema bipolare. Dentro tutto questo, come emergeva fin dalla relazione di Marramao, l'Italia è stata un anello debole. Travolta dall'implosione del sistema politico. Dalla crisi finanziaria. E infine dall'irrompere del *populismo berlusconiano*. Con annessa liquidazione dell'identità di massa della sinistra storica, incapace più che altrove di resistere alla polverizzazione del Welfare e del compromesso tra capitalismo e democrazia. Fermiamoci su questo punto, perché proprio qui è emerso un qualche deficit di analisi. Infatti, è ben vero che il «ciclo anni '80» - ancora in atto malgrado Obama e lo tsunami finanziario - è stato segnato da nuovi modi di produzione, dall'immaginario telematico, e dalla sconnessione dei blocchi sociali di un tempo (Schiavone). Ovvero dall'*individualismo di massa globale*. E però il conflitto nord-sud si è insprito. I divari tra ceti e classi sono aumentati. Il lavoro si è sfrangiato, precarizzato e impoverito. Ma a fronte di tutto questo la sinistra - non solo in Italia - ha mollato il suo ruolo d'elezione: *la lotta in nome dei ceti subalterni per un'economia regolata e giusta*. Di qui lo sfondamento della destra populista e localista. Perciò, o si ricomincia di qui a invertire la rotta, oppure l'89 continuerà ad essere una lunga sconfitta, e non una liberazione come era sembrato. ♦